



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXX - N° 2 (90) - SETTEMBRE 2004 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C-legge 662/96 - C.P.O.

Considerazioni estive

Ci si aspettava un'estate torrida e afosa come quella del 2003, e invece abbiamo avuto un'estate fresca e piovosa, come a dire da un clima quasi tropicale a un clima da Europa del nord. Meteorologi in parte smentiti, effetto serra del pianeta in parte accantonato, escursioni e ascensioni in parte guastate dal maltempo o rinviate per le incertezze meteorologiche. Non tutto si può fare con la pioggia, certe gite sono ovviamente da sospendere per prudenza e buon senso.

Eppure quanto sono belle la montagna e la natura in genere sotto la pioggia. E' uno spettacolo sempre cangiante, come una scena di teatro a cui si cambia il fondale, con le nuvole e la nebbia a nascondere o svelare scorci di panorami. Tutti sono capaci di andare con il bel tempo, salvo poi imprecare sotto il sole a picco che squaglia il grasso in eccesso, e non solo quello, e ci si ritrova poi comunque bagnati fradici per il sudore. Ma non conoscete allora il fascino di una camminata sotto la pioggia, o addirittura con il temporale, purché i fulmini si scarichino da un'altra parte.

Che senso ha scrutare il cielo ogni mezz'ora a partire dalle 4 del mattino, "per vedere se il tempo si alza", e poi rinunciare a una giornata in montagna per paura di un po' di acqua dal cielo? E poi magari il tempo "si alza" alle 10, ma ormai è troppo tardi, e ci si morde le dita per l'occasione mancata.

Il fatto è che siamo ormai una

razza di pantofolai stravaccati davanti al televisore, che si appassiona delle "performances" degli altri, e che per sé vuole tutto pianificato, tempo meteorologico compreso.

Il Papa, ospite in Valle d'Aosta per 12 giorni, di cui 7/8 di tempo brutto o incerto, ha avuto parole a favore della pioggia: "In questa oasi di quiete, di fronte al meraviglioso

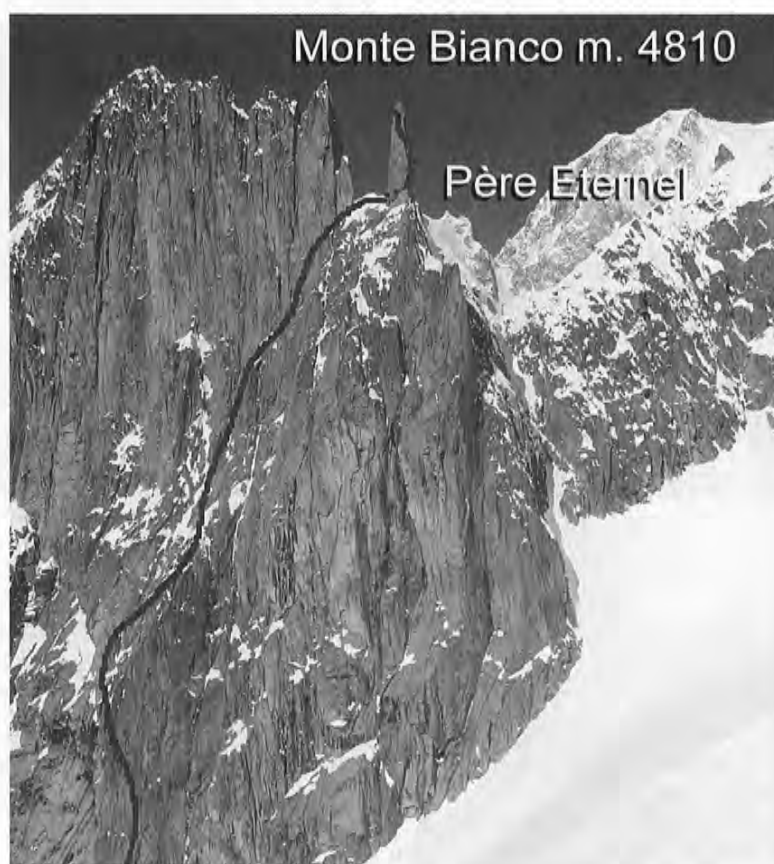
spettacolo della natura, si sperimenta facilmente quanto proficuo sia il silenzio, un bene oggi sempre più raro. Le molteplici opportunità

continua a pagina 2

Courmayeur, 2 giugno 2004

Aperta una nuova via sul Monte Bianco dedicata a Papa Giovanni Paolo II

Sul Père Eternel, guglia di 3224 m. nel cuore del massiccio del Monte Bianco, è stata tracciata una nuova via di roccia che prenderà il nome dell'attuale Papa. Si tratta di un percorso di roccia di circa 250 m. con difficoltà di 5° e 6° grado.



Siamo due guide di Courmayeur, Arnaud Clavel e Mario Mochet. Avremmo voluto offrire questo regalo, nostro e anche a nome di tutta la Valle d'Aosta, al Santo Padre il giorno del suo compleanno, il 18 maggio scorso, pensando che, ad un amante della montagna ed un appassionato camminatore come è stato il Papa, poteva far piacere questo piccolo pensiero. Purtroppo le cattive condizioni della montagna ci hanno impedito di farlo in quella data precisa. Passato il brutto tempo, le condizioni sono migliorate e così siamo ripartiti e siamo riusciti a concludere

continua a pagina 2

DALLA PRIMA PAGINA

Aperta una nuova via sul Bianco dedicata a Papa Giovanni Paolo II

la nostra salita. Il Santo Padre è tornato in Valle d'Aosta nella passata estate. Speriamo che, dal Suo luogo di riposo a Belle Combe nel Comune d'Introd da dove si gode un'ottima vista sulla catena del Monte Bianco, Egli abbia potuto pensare che qualche alpinista, amante come Lui della montagna, aveva arrampicato divertendosi sulla via che porta il Suo nome. I primi salitori del Père Eternel cercarono la via più breve per raggiungere la vetta, superando dei punti dove la roccia non era sicura. Noi abbiamo cercato una via, partendo dalla base della parete, sicura e possibilmente bella come arrampicata, cercando di attrezzarla con le tecniche moderne per dare la possibilità a chi vorrà ripeterla di avere delle buone condizioni di sicurezza. La via, lunga circa 250 m., inizia su delle placche con delle belle tacche per i piedi; prosegue così per tre tiri per poi portarsi sul filo di uno sperone proseguendo per due tiri più facili e appoggiati. Si sale poi su una parte abbastanza verticale con un ottimo granito rosso per raggiungere una fessura finale molto bella. Si raggiunge poi la base del Père Eternel. Prosegue poi sulla via originale, una prima parte abbastanza facile, raggiunge poi il punto della pertica che si deve superare come i primi salitori. Il Père Eternel, come guglia, rimane un simbolo della voglia di arrampicare e salire la montagna delle guide di Courmayeur. Infatti, fu il luogo di una sfida tra la vecchia e la nuova generazione di guide. I primi salitori furono le guide Laurent Grivel,

Arthur e Oswald Ottoz e Albin Pennard il 7 agosto 1927.

Le vecchie guide sostenevano che questi giovani non sarebbero mai riusciti a raggiungere la cima perché, nella parte centrale, la parete era priva di fessure e strapiombante e quindi non si sarebbe potuta superare; ma i "giovani" avevano recuperato una pertica di legno lunga alcuni metri sul sentiero e, con questa, appoggiandola contro la parete uno di loro, Arthur "che sarebbe diventato una delle più brave guide della valle", mentre gli altri la tenevano ferma, risaliva e riusciva a superare il passaggio chiave. Attualmente una pertica è ancora usata per superare il passaggio; un pezzo di storia dell'alpinismo è lì a testimoniare la passione e la fantasia che a volte occorrono per andare in montagna

**Arnaud Clavel
Mario Mochet**



Arnaud Clavel e Mario Mochet

Considerazioni estive

di relazione e di informazione che offre la società moderna rischiano talora di togliere spazio al raccoglimento, sino a rendere le persone incapaci di riflettere e di pregare. In realtà, solo nel silenzio l'uomo riesce ad ascoltare nell'intimo della coscienza la voce di Dio, che veramente lo rende libero. E le vacanze possono aiutare a riscoprire e coltivare questa indispensabile dimensione interiore dell'esistenza umana".

Giovanni Paolo II°
a Les Combes

Altra citazione di un altro alpinista, quel Toni Ortelli autore del canto

"La Montanara" e presidente della sezione CAI di Aosta per tanti anni: "Bisogna sempre partire, tutt'al più ci si prende una lavata e si torna indietro..." Che differenza fa essere bagnati di pioggia o di sudore! I rifugi sono ben lì per qualcosa, anche per asciugarci. D'altra parte, i pastori portano al pascolo le mandrie anche se piove. Il fatto è che vorremmo sempre l'erba verde, ma non vogliamo la pioggia. Come ci piacciono il burro e il formaggio, ma poi ci disturba la puzza della cacca di mucca.



Cresta del Fallère



Madonna dell'Emilius

"La montagna non è una fuga dalla realtà, ma un'immersione nella fatica, fatica che ti rende più lucido e ti toglie quella maschera che ogni giorno si porta e che ci fa scendere a compromessi, assecondando per paura di confrontarsi. In montagna si è più vicini allo Spirito, perché la fatica ci lascia nudi di fronte al

pericolo e a noi stessi, in un confronto che non è con la montagna ma con il nostro essere più profondo e fragile. La maschera cade e noi siamo così deboli ma nello stesso tempo così forti, perché non ci sentiamo più soli: la nostra maschera è caduta e siamo finalmente noi stessi."

Luigi Biasi



I diari di Magellano

Brevi giorni di decantazione delle emozioni vissute... Chi tenta di lenire la cute offesa, chi ambisce rigenerare le membra esauste colla cura del giaciglio, altri sollevati dal lieve peso sacrificato sulle irte creste. E la candida pagina che ivi reclama testimoniare ai posteri quanto avvenuto in quel volgere di fine agosto... Magellano 2004 ha rappresentato senz'altro una splendida occasione, un poco al di fuori dal consueto, per conoscere angoli di montagna che a volte vengono trascurati nelle semplici salite "alla becca di...". Nello sviluppo orizzontale del percorso siamo sulle distanze della maratona - oltre 42 km - il dislivello totale si avvicina ai 10 km; messi insieme, ed addizionati dei carichi di materiale e viveri, fanno una media di 10 ore al giorno di cammino ed arrampicata nell'aria tersa. Il primo passo non è stato immediato: chi aspetta di qua, chi di là, chi ha problemi con la sveglia... Eccoci comunque partiti alle 6.50, neanche un'ora di ritardo; e neanche un'ora di cammino, dal Borgo passando per Plane fino a Pétit Féris, e subito ci imbattiamo in un accogliente punto di ristoro! Colazione luculliana (croissant, caffè, latte, succhi di frutta, the)



Dorsale d'Aver: in orizzontale si cammina bene

per nuovo slancio lungo le ripide mulattiere della zona collinare di Nus. Qualche perplesso testimone ci saluta con sorpresa, che ci fanno 'stì otto a camminare su sentieri che nessuno fa più, di mercoledì poi, heh, ma voi vi conosco!... In effetti, da Blavy al Novis e Praille siamo costretti a qualche piccola deviazione per evitare gli arbusti padroni del tracciato; più oltre, è invece positivo notare come la natura stia riuscendo a cancellare le ferite dell'incendio di qualche anno fa, con tanti virgulti arborei che si protendono al cielo.

Dopo la pendenza costante della mulattiera sin qui affrontata, alla Pesse abbiamo la sosta per carico acqua e successivo piacevole tratto in orizzontale. La nostra marcia avviene sempre al fresco dell'ombra,

mentre sul versante di fronte a noi da tempo il sole inonda la balconata di St.Barthélemy. Nei prati sotto l'alpeggio di Joux alcuni compagni ci salutano, per impegni a valle, mentre noi risaliamo speditamente nel più rado bosco: ci si accorge di guadagnare quota per le specie vegetali che cambiano poco a poco e per il panorama che lentamente si allarga. In vista della valle centrale, dopo il Col de Fillon, prima scelta democratica: tre su cinque decidono che è il momento di uno spuntino. La sommità del pendio erboso della Tzermetta è degno preambolo della vicina dorsale di Aver: 2320 m di puro panorama, una prima tacca sui nostri scarponi. La memoria sembra iniziare a vacillare: lo spigolo sud della Becca Longuède me lo ricordavo più accessibile, o

forse ai tempi andavo meglio? Una saggia decisione ci fa optare per la stretta cengia da camosci sul versante di St.Barthélemy: il grosso del materiale alpinistico ci aspetta alla Tsa, ed un'imbracatura per tre forse è scarsina! Percorso obbligato, fra stretti terrazzini e scoscesi fazzoletti d'erba, terreno di caccia dell'aquila che si solleva maestosa e un po' scocciata al nostro passaggio. Una provvidenziale corda, ancorata ad un provvidenziale e robusto larice, permette agli altri due amici di risalire invece le placche rocciose fino alla croce metallica di vetta: 2416 m, altra tacca, altro spuntino. La dorsale che si collega verso nord alla Becca d'Aver è uno spettacolo che affascina ogni volta: la linea sinuosa dello spartiacque, lungo oltre 1500 metri e posto ad una quota pressoché uniforme, rivela ad ogni passo nuove prospettive e nuove inquadrature. Difficile immaginare una visuale simile con una cima di soli 2469 m! Con la terza tacca sugli scarponi inizia anche il nostro saliscendi, che col passare del tempo si conferma in tutta la sua lunghezza. La Tsa di Pierrey è solo lì, ma quanto lontano quel "lì"! Per cominciare, ci si abbassa fino ai 2175 m della Fenêtre de Torgnon; quindi, tra continue variazioni di quota, si inanellano il Mont Méabé (2615 m), il Monte miracolo (2601 m) e due altre elevazioni (2621 e 2642 m, non nominate) prima dei 2603 m del Colle Tsomioy. Ora è tempo di scendere decisamente verso il nostro agognato punto tappa: nelle ultime ore il sole ha picchiato forte sul collo, l'acqua è finita, il passo si è fatto meno baldanzoso e spedito. Dopo dodici ore di marcia, birra, pasta, braciocole, insalata di fagioli, salumi e formaggi, vino e grappa alla pera ritemprano delle energie spese e fanno apprezzare al meglio le comode brande... (Continua)



Ultimi passi verso sera

Gouffre de Busserailles - Valtournenche

Da Paquier, capoluogo del comune di Valtournenche, una strada asfaltata scende sulla sinistra ripercorrendo il tracciato dell'antica mulattiera per il Breuil che, risalita la valle, attraversava il Marmore a Crépin (1577 metri). "In questo tratto ammirasi un paesaggio oltremodo variato e pittoresco. Sull'opposta sponda è un alternarsi di prati e macchie d'alberi, di facili appoggi e di sfondi rocciosi: qua e là sorgono casette linde quasi piccoli villini e case rustiche di legno quali si trovano a Gressoney, ed allietano quelle vaghe pendici molti rivoletti che luccicano a



La cappella di Crépin

sbalzi fra i massi e le erbose zolle" (C. Ratti, F. Casanova, Guida illustrata della Valle d'Aosta, F. Casanova Libraio-Editore, Torino 1888, p. 140). Crépin è un grosso villaggio che conserva ancora intatta l'atmosfera di un tempo con i suoi *rascard*, i suoi *grenier* e le sue belle case antiche. L'entrata del villaggio è sorvegliata dalla cappella fondata nel 1694 da Giovanni Menabrea e dedicata ai santi Crispino e Crispiniano. La sua facciata è ornata da un piccolo portico e da immagini affrescate nel 1948 da don Mario Tandarini: al centro si riconosce la Sacra Famiglia, a destra san Crispino con gli attrezzi del ciabattino, a

sinistra san Teodulo con in mano il modellino della cappella e ai suoi piedi il diavolo curvo sotto una grande campana. Un'antica leggenda racconta, infatti, che san Teodulo, mentre risaliva la Valtournenche con la campana regalatagli dal papa, giunto al Gouffre de Busserailles incontrò il diavolo che si offrì di aiutarlo. Il santo avrebbe dovuto cedere l'anima al maligno se, prima del canto del gallo, fosse riuscito a portarlo sulle spalle insieme alla campana sino al colle, denominato poi del Théodule, che permette di raggiungere a Zermatt. Teodulo accettò il patto e salitogli in groppa iniziò a frastornarlo di parole tanto da fargli dimenticare la clausola.

Il diavolo non era ancora giunto al colle, quando il gallo cantò. Irritato, l'essere infernale lasciò cadere la campana che scivolò giù per il ghiacciaio precipitando in un crepaccio da dove ogni tanto si sentono ancora rimbombare i suoi rintocchi. I titolari della cappella Crispino e Crispiniano, Crépin e Crispinien in francese, hanno dato il nome al villaggio patria della famosa stirpe di guide dei Maquignaz che, insieme ai Bich e ai Carrel, legarono il loro nome al Cervino e alla sua storia fatta di imprese eroiche, ma anche di terribili tragedie.

Interessante è vagare per i viottoli di Crépin; numerosi *rascard* e *grenier* si affiancano a grandi edifici interamente in pietra come casa Maquignaz e casa Perruquet sul cui tetto a padiglione spiccano due grandi camini sormontati da oranti, piccole sculture in pietra raffiguranti dei volti che avevano il compito di proteggere la casa allontanando gli spiriti maligni.

A margine dell'abitato, in corrispondenza di un



Il villaggio di Proz

tornante, prende avvio una piacevole passeggiata che conduce al Gouffre de Busserailles, alla scoperta di luoghi affascinanti sia dal punto di vista storico sia da quello naturalistico.

"On appelle « Busse » une baratte cylindrique haute d'environ un mètre et large de seize centimètres. « Railles » vient de « railler » faire de bruit.

Le bruit de la baratte imite, du petit au grand, celui du torrent qui tombe dans les gouffres"

(G. Carrel, *Gouffre des Busserailles*, Torino 1866).

La strada sterrata lascia presto il passo a una bella mulattiera sostenuta a monte e a valle da muri in pietra a secco. Dopo pochi passi, sulla sinistra, si presenta una bella fontana in pietra che porta incisa la data 1885. La mulattiera, con brevi tratti di fondo lastricato e accollato, sale tra prati e boschi di larici senza raggiungere pendenze elevate.

Una grande croce segna l'entrata al piccolo agglomerato di Proz (1667 metri) da cui si stacca la mulattiera che, in circa due ore e 45 minuti di cammino, permette di raggiungere il lago di Cignana (2157 metri).

"Le quattro o cinque case che compongono il villaggetto sono in amena posizione; esse godono della

pace assicurata dall'isolamento, col solo rumore del Marmore che scorre in basso ...

Come di solito accade, anche Proz una volta era abitato tutto l'anno: ora rimangono due famiglie d'estate e ... alcune mucche d'inverno"

(U. Torra, *La Valtournenche e le sue antichità*, Tip. Eporediese, Ivrea 1973, p. 295).

Stretto tra muri in elevazione, il percorso si inoltra in un vasto e incantevole pianoro erboso sovrastato dall'imponente veduta sulle Grandes-Murailles che fungono da spartiacque tra la Valtournenche e la Valpelline. All'interno del bosco, una diramazione conduce a Singlin. Situato sulla sinistra orografica del Marmore, Singlin è composto da tre nuclei: superiore, di mezzo e inferiore con bei edifici e antichi *rascard*.

Il tracciato scende quindi a lambire il torrente Marmore attraversato poi con un ponte in legno nei pressi di un vecchio oratorio che "ricorda le invocazioni che qui solevano fare i valligiani prima di avventurarsi nella forra" (M. Aldrovandi, Guida della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Edizioni S.P.E. di C. Fanton & C., Torino 1975, p. 142).

"Le rocce che coprono ivi



La bella mulattiera

i due versanti della valle sono ricche di rame e vuoi si scavasse con profitto e lo si lavasse lì presso. Di qui si vorrebbe far derivare l'appellativo di *Cave* dato al ponte che attraversiamo" (G. Corona, *Aria di monti in Valtournanche*, fratelli Dumolard Editori, 1882, p. 6).

Una breve salita conduce quindi a un ponte in pietra e a un edificio (oggi ristorante) un tempo abitato dal custode della stretta gola di Busserailles (1705 metri). "Così leggesi su un'insegna alla casupola e subito sotto: *Cantine de la grotte du géant di Maquignaz Frères*. (tariffa: una lira per ogni persona. Si può far segnare a fuoco i bastoni per ricordo della visita.

V'è un registro per iscrivervi il proprio nome ogni visitatore).

Uno dei Maquignaz, che ivi abita nella stagione estiva (nella altre stagioni trovasi alla borgata Crépin) per accogliere e guidare i visitatori, farà anzitutto osservare nella vicina roccia delle enormi escavazioni a guisa di conche" (C. Ratti, F. Casanova, Guida illustrata della Valle d'Aosta, F. Casanova Libraio-Editore, Torino 1888, p. 140): si tratta delle famose marmitte dei giganti. Queste cavità, più o meno profonde e larghe, si vengono a creare quando, per la particolare conformazione dell'alveo,

l'acqua genera dei vortici che imprime ai ciottoli un movimento rotatorio che scava la roccia modellando così delle enormi "marmitte". Un tempo le acque turbinose del Marmore precipitavano fra questi anfratti rocciosi formando suggestive cascate; con la realizzazione dello sbarramento idroelettrico di Perrère il volume d'acqua è stato notevolmente ridotto smorzandone così gli effetti spettacolari.

Il Gouffre, "un'enorme e irregolarissima grotta entro la quale con assordante fragore si precipita tutta l'acqua del torrente, e prima di uscirne vi ribolle, vi rigira, vi si agita, vi sfugge rabbiosamente, flagellando senza cessare le lisce e cupe pareti dell'anfro"

(C. Ratti, F. Casanova, Guida illustrata della Valle d'Aosta, F. Casanova Libraio-Editore, Torino 1888, p. 140), fu esplorato per la prima volta da Joseph-Antoine Carrel, il *bersagliere*, e dai fratelli Maquignaz proprietari del terreno.

Il 24 novembre del 1865 Jean-Joseph Maquignaz si fece calare con una corda nell'anfro roccioso scoprendo grotte e anfratti: "Il découvri la grande grotte qui sera décrite ci-après. En agitant ses long bras il a russi à imprimer du mouvement à la corde qui le retenait suspendu au milieu de l'abîme et à s'élancer dans la ditte grotte.

Il poussa un cri de joie et il se fit remonter"

(G. Carrel, *Gouffre des Busserailles*, Torino 1866).

"On éprouve, en entrant dans ce gouffre, des impressions qu'on ne saurait exprimer. La crainte, la nouveauté, la grandeur, le bruit des cascades, les innombrables gouttes d'eau qui s'en détachent et qui reproduisent les sept couleurs de l'arc-en-ciel quand un rayon de soleil peut y pénétrer, les galeries et les ponts suspendus dans ce grandiose abîme, la sonorité des grottes collatérales et superposées, enfin tout ce qu'on voit et qu'on entend saisit tellement l'imagination qu'on a besoin de se recueillir un moment et de se secouer pour pouvoir prononcer



La "casa del guardiano"

une parole"

(G. Carrel, *Gouffre des Busserailles*, Torino 1866, p. 13).

Con queste parole si espresse il canonico Carrel che per primo descrisse le meraviglie del Gouffre de Busserailles in una lettera indirizzata a Cecilia e Cornelia Mayerbeer figlie dell'illustre musicista.

"In breve si levò alta la fama di questo gouffre. Un pittore inglese lo studiò in ogni sua parte e ne pubblicò le misure e la pianta ...

Fu allora che si costruirono - invero non troppo solide - le gallerie atte a dar accesso in quella meravigliosa caverna"

(G. Corona, *Aria di monti in Valtournanche*, fratelli Dumolard Editori, 1882, p. 8).

"Ce gouffre phénoménal satisfait tous les goûts.

Le botaniste trouve à l'entrée la *Gentiana vernalis*, acaulis, le *Gnaphalium*

Leontopodium, la *Primula auricula*, les *Aconitum Napellus paniculatum* et *Lycotomum*, la candide *Paradisica Liliastrum*, et pour ne pas citer d'autres plantes la *Gymnadenia conopsea*, cette mignonne orchidacée a suave odeur. (...)

Ce serait trop long de détailler tout ce qu'on voit et d'exprimer ce qu'on prouve dans ce merveilleux labyrinthe"

(G. CARREL, *La Vallée de Valtornanche en 1867*, Torino 1868, p. 24-25).

Il gouffre è formato da una prima grotta e da una prima marmitta della lunghezza di

11 metri per 28 d'altezza.

"A sinistra, si vedono, a metà alcune marmitte minori e più su, verso la volta, delle profonde striature prodotte dal passaggio forzato del pietrame, quando la profondità del letto del torrente era ancora sopra il livello delle marmitte.

Proseguendo per il ponte si arriva ad una seconda cavità (marmitta centrale) che misura 32 metri di altezza per 15 di larghezza, illuminata, di fronte, dall'apertura ellittica da cui si precipita l'acqua formante la cascata interna.

Questa seconda cavità è chiamata anche *Grotta del Gigante*"

(M. Aldrovandi, Guida della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Edizioni S.P.E. di C. Fanton & C., Torino 1975, p. 142).

"Il trovarsi quasi sospesi su d'un terribile abisso, la scialba luce che illumina il tetro vacuo, il fragore e la vertiginosa ridda dell'onde, la massa spumante che con veemenza s'ingorga affascinando lo sguardo, l'umidore che trapela nell'ossa e agghiaccia il respiro, tutte queste sensazioni impressionano così vivamente l'animo che indelebile vi rimane il ricordo di questo giuoco della natura"

(C. Ratti, F. Casanova, Guida illustrata della Valle d'Aosta, F. Casanova Libraio-Editore, Torino 1888, p. 142).

Marica Forcellini
Sez. CAI di Châtillon

ZONA D'OMBRA

Le parole nuove delle emergenze

Immagino che anche molti di voi se ne saranno accorti: le emergenze di qualsiasi tipo vengono spesso accompagnate da termini che godono di una certa popolarità per lo spazio di quattro mattini, per poi ricadere nel limbo delle parole dimenticate, presto sostituite da altre più incisive e "memorabili", come le moderne teorie della comunicazione comandano. Così il caldo diventa tropicale ed il freddo polare, come se a gennaio si dovessero fare i bagni al lago ed in estate pattinare sulle pozze ghiacciate (provate a chiedere ad un touareg o ad un eschimese in merito a caldo a freddo...).

Se poi quanto accade ha qualche risvolto tecnico o scientifico, si salvi chi può! Tralasciando il Vajont, sono una miniera le periodiche bizzze dei vari fiumi italiani: quella del Polesine è ormai leggenda (senza televisione, che disdetta), quella di Firenze è storia ed ormai sfruttata all'osso; ma per le più recenti abbiamo scoperto le "aree golenali/golena = zona di terreno pianeggiante compresa fra il letto di magra di un corso d'acqua ed il suo argine naturale o artificiale, che viene sommersa nei periodi di piena".

Con l'alluvione della Valtellina degli anni '80 abbiamo imparato a conoscere la "tracimazione = superamento della cresta di un argine o di una diga da parte di un massa d'acqua notevolmente aumentata di livello". Per qualche tempo è stato tutto un tracimare: di acqua e fango, di belle facce di circostanza, di accuse a spada tratta e difese d'ufficio, di soldi (è l'unico "liquido" sempre presente e/o assente nelle emergenze!). Non paghi, ecco che a breve giro di emergenza spuntano due nuove parole, buone anche per la nostra piccola Vallée nell'ottobre 2000: "Esondazione = straripamento, inondazione,



copiosa fuoriuscita; relocalizzazione (qui si fa un po' più complessa la definizione) composta da re = prefisso verbale che indica ripetizione o movimento in senso opposto + localizzazione = attribuzione di un' esatta situazione o posizione spaziale"; dunque, nuova collocazione di un qualcosa. Tempo pochi mesi, ed anche di queste possiamo tranquillamente fare a meno. Ma spesso mi tornano in mente alcune frasi udite in occasione della nostra grande e tragica alluvione, che come forse noto mi hanno visto tra i testimoni purtroppo poco distaccati. Sono i primi concitati giorni dopo la paura ed i pianti di metà ottobre. Una riunione informale presso il Municipio di Nus per capire il da farsi su quella maledetta frana che incombe sulla strada per St.Barthélemy e su casa mia, e che già ha scaricato tonnellate di pietre

che hanno miracolosamente schivato Les Fabriques secolari. All'esasperazione per la situazione di stallo, non riesco a trattenere un'uscita forse plateale, ma ampiamente giustificata dalla tensione e dallo sconforto: "... ed io vorrei sapere di chi è la colpa per questa situazione, quella là sotto e casa mia e per favore non vorrei essere preso in giro!" (in realtà quella era/è tutt'ora la casa di mio Papà, dato che non ha ancora fatto testamento e per fortuna gode di ottima salute, ma non mi pareva il caso di sottilizzare). La disarmante risposta è degna del miglior politico: "Vede, io non parlerei di colpa... Caso mai di omissione, perchè...". Il resto del discorso si è perso nell'acido prodotto dal mio midollo liquefatto (n'ä fême véen le mioule cllae!). Per la cronaca, l'abile linguista di cui sopra sta cercando di giustificare uno stile di vita forse "al di sopra

delle sue possibilità ufficiali". Altra affermazione di quei giorni, questa volta decisamente pubblica ed amplificata dai mass-media (si legge com'è scritto perché è latino, non inglese): "Nulla sarà più come prima!". E che vuol dire? A parte il fatto che la stessa futile locuzione si è ripresentata per l'ancora più tragico attentato alle Torri Gemelle del settembre 2001, è lapalissiano come nulla sia mai come prima: per chi ha perso gli affetti o la casa, per coloro che hanno visto una vita di lavoro inghiottita dall'acqua limacciosa o hanno dovuto abbandonare consuetudini amate, il cambiamento è stato traumatico e lacerante. Ma non ci alziamo tutti ogni mattina con qualche capello in meno, rughe sempre più evidenti, qualche acciaccio che inizia sottile e lentamente si trasforma nella inesorabile consapevolezza del tempo trascorso? Impoveriti di qualcosa ed arricchiti di qualcos'altro, il bagaglio di esperienze e conoscenze che sono una delle poche consolazioni nel cammino della vita.

Come aspetto collaterale del "nulla sarà più come prima" si sperava anche in una vera, nuova stagione per un controllo responsabile e consapevole del territorio. Come no, basta guardarsi in giro, sai le novità!... P.S: Non saprei come documentarlo, ma mi ricordo distintamente come, in occasione dell'alluvione in Valtellina, un politico valdostano in auge all'epoca ebbe a dire che da noi una cosa simile non sarebbe mai avvenuta, perchè da anni la Regione Valle d'Aosta aveva attuato una seria politica di salvaguardia e... Una previsione degna dell'oroscopo di Vanna Marchi.

(Definizioni dei termini tratti da "Il dizionario della lingua italiana", G.Devoto e G.Oli, le Monnier - Firenze 1990)



In sorta di prologo: Saint-Barthélemy, una nuova via alla Cima Franco Nebbia

Nella programmazione del periplo raccontato in altre pagine rimanevano alcune zone d'ombra delle quali non esistevano relazioni scritte e che nessuno di noi (e con tutta probabilità nemmeno altri) aveva mai percorso. Pochi dubbi creava la cresta sud delle Becca Lusenedy, il cui passaggio chiave era stato più volte osservato dal basso (una rapida e sicura doppia a seguito di ampio disgiungimento ci ha tolto ogni pensiero); la nervosa cresta tra l'Ermite de Cunéy e la Becca del Merlo fa parte delle prossime cronache di Magellano; la terza incognita è stata risolta domenica 22 agosto assieme a Diego, tanto per togliersi il pensiero.

La cima Franco Nebbia è una singolare formazione rocciosa da vedere assolutamente: 3205 metri di quota, gli ultimi sette/otto costituiti da un esile e frantumato torrione di roccia rossastra sormontato da un blocco in granito in costante sfida alla forza di gravità. Fu salita per la prima volta da G. Garimoldi ed E. Lavagno nel settembre 1961, e questi la dedicarono all'amico scomparso nel 1957 sull'Obergabelhorn. La via di accesso più facile risale uno degli evidenti canali di sfasciumi sulla sinistra, quello più stretto è il più rapido e sicuro, e quindi verso destra la dorsale pianeggiante che porta proprio alla base del torrione.

Altri percorsi sono possibili affrontando alcuni degli intagli della parete est, purtroppo a volte carichi di pietre sparse e nettamente sconsigliabili per compagnie numerose.

Lo spigolo nord, nonostante il primo impatto un po' repulsivo, potrebbe invece diventare una piacevole "classica": qualche percorrenza più frequente,



e la via si pulirebbe presto dei sassi al momento pericolanti (per parecchi abbiamo già provveduto!). Pochi passi oltre i 3076 m del Col du Merlo, e subito ci troviamo di fronte la compatta paretina di una decina di metri: presenta alcuni passaggi atletici e piuttosto verticali, poco più del terzo grado, ma con buone prese e la possibilità di discrete protezioni a nuts; piuttosto, qualche perplessità potrebbe venire dalle ampie fessurazioni in blocchi della roccia... Il primo tiro di corda si esaurisce dopo circa venti metri, su un adagiamento della roccia che consente dapprima una sosta sicura su massi e poi il proseguimento di conserva fino al pianeggiante pulpito

superiore (la paretina presenta anche una fessura attraente sulla sinistra, ma l'uscita da questa è molto più delicata per la presenza di parecchie pietre in equilibrio precario). Ecco ora un tratto decisamente aereo dello spigolo, ma da vicino è meno ostico delle apparenze. Convieni affrontarlo direttamente, perchè il lato sinistro, anche se sembra più facile, è meno solido e non ha molte possibilità di protezione; sul filo di cresta si può piazzare una nut proprio al di sotto del passaggio più esposto e verticale.

Anche qui, dopo 20/25 metri è consigliabile attrezzare una sosta. Su un piccolo spiazzo ci sono

alcuni blocchi, molto frantumati ma con un po' di fiducia forse stabili; in alternativa, una placca di fronte ha delle belle fessure per una chiodatura seria.

I venti metri che seguono non presentano particolari difficoltà, e permettono di procedere speditamente senza percorso fisso; volendo, si può evitare la sosta precedente e giungere con unico tiro a questo secondo pulpito pianeggiante.

Di fronte abbiamo ora il tratto terminale dello spigolo, col torrione ed il blocco di granito che svettano al cielo. Sono 12/15 metri di salita: dapprima su blocchi esposti ma facili, poi a ridosso della cuspide sommitale diventa subito verticale.

Un rinvio alla base del macigno ed una decisa tensione verso l'alto consentono di superare il leggero strapiombo per porre piede sull'esigua vetta. Per scoprire che anche questa è abbondantemente fessurata, e per desiderare di scendere con una certa rapidità: non basteranno certo 140 chili per alterare l'equilibrio delle masse... ma se si posasse anche un passerotto?

La traversata, sul lato di Bionaz, verso la vicina dorsale che sale al Pisonet non è complessa: le ampie spaccature della roccia permettono agevoli prese, e poi basta non far caso agli sprazzi di luce che filtrano nelle pieghe della cresta! (P.S: al momento, non risultano altre relazioni inerenti lo spigolo sopra menzionato; se ve ne fossero già, chiaramente la nostra non sarebbe più una prima salita.

Ma se qualcuno lo avesse percorso senza renderlo noto, ora è troppo tardi per rimediare!)

III° CORSO «RAGAZZI IN MONTAGNA»

L'avventura continua

Ha nuovamente incontrato il favore di ragazzi e genitori l'organizzazione da parte del CAI VERRES, del terzo corso "ragazzi in montagna". Il numero previsto di 45 partecipanti è stato rapidamente raggiunto e purtroppo non è stato possibile accogliere le richieste di tutti coloro che erano interessati.

La responsabile dell'escursionismo giovanile presenta un breve resoconto dell'attività svolta e coglie l'occasione per ringraziare i soci Renata JOLY,

Angela CARMINATI, Carmen SARTEUR, Olindo PESCAROLO, Luigi NORDERA, Paolo CHIABERTO, Gianfranco e Teresa TRUCCO, Renato VUILLERMOZ e Sergio GAIONI che hanno dato la disponibilità per accompagnare i ragazzi.

Lunedì 21 giugno.
Tempo bello, tutti presenti alla partenza. I ragazzi salgono sul pulman con direzione CHAMPOLUC. Zaino in spalla, pieni di entusiasmo, si incamminano sulla larga mulattiera che conduce al villaggio di MASCOGNAZ. Ad attenderli vi è il prof. BECHAZ Alessandro, che cattura abilmente la loro attenzione e presenta con dovizie di particolari la storia passata e recente di ogni costruzione. In fila ordinata (relativamente!) si prosegue sul sentiero che conduce ai villaggi di CREST e CUNEAZ. Dopo la camminata la sosta pranzo è reclamata a gran voce. Un po' di riposo e poi si partecipa ai giochi organizzati con molta fantasia e... pazienza da Carmen. Conclude la giornata la visita agli ultimi gruppi di case le cui caratteristiche vengono apprese da appositi cartelloni di spiegazione. Al ritorno sul pulman nessuno lamenta calli nuovi ai piedi.

Martedì 22 giugno.
Le nuvole si addensano nel cielo; ma nessuno dei ragazzi esprime qualche dubbio: si parte con un po' di speranza. Alla diga di VALPELLINE fa freddo e la nebbia bassa



25 giugno - partenza dal Rifugio Deffeyes

obbliga gli accompagnatori a modificare il programma. Incominciano a scendere le prime gocce... si va a PRARAYER.

Sosta pranzo di fortuna sotto l'avantetto del rifugio e ritorno al pulman. Il tempo migliora e si decide di occupare il pomeriggio con la visita alla locale cooperativa di produzione della fontina. I proprietari ci accolgono molto gentilmente e offrono ai ragazzi il tradizionale assaggio dei loro prodotti. I quadratini di fontina spariscono rapidamente nelle bocche dei presenti. Tutti contenti al ritorno.

Mercoledì 23 giugno.

Vi è grande attesa tra i ragazzi perché si va ad arrampicare a TRAVERSELLA e bisogna un po' calmare la loro eccitazione. I più grandi vogliono portare la corda, che caricano con orgoglio sulle spalle: avere uno zaino così non capita tutti i giorni!

Al rifugio Piazza gli istruttori dividono i ragazzi in due gruppi. Un gruppo prova ad arrampicare mentre l'altro segue la lezione sulle tecniche di autoassicurazione. Nel pomeriggio i due gruppi vengono scambiati. I ragazzi ritornano a casa molto soddisfatti e durante il viaggio si scambiano impressioni positive e fanno progetti. L'attenzione ed il lavoro degli istruttori sono stati a dir poco ammirevoli. Grazie Luigi, Ercole, Olindo, Camillo, Nando, Loris, Tranquillo. Al CAI VERRES, quando si tratta di far piacere la montagna ai giovani la disponibilità è notevole.

Giovedì 24 giugno.

Per fortuna il tempo è bello. Oggi gli zaini sono un po' più pesanti perché alla sera si pernotta al rifugio DEFFEYES, ai piedi del RUTOR. Qualcuno chiede se c'è tanto da camminare, il tragitto è lungo ma sono previste soste intermedie. Si pranza al lago Gelato e si riparte per affrontare l'ultima salita. Sotto l'occhio vigile degli accompagnatori i ragazzi scoprono la bellezza del territorio. Mentre Luigi verifica la percorribilità dei sentieri intorno ai laghi del RUTOR, Carmen, aiutata dal signor Filippo PANGALLO si impegna nuovamente nei giochi di gruppo. Giunge l'ora della cena che si svolge chiassosa e allegra. La presenza di nuvole non favorisce l'osservazione del cielo, tuttavia almeno la luna si lascia ammirare tra una nube e l'altra.

Ore 10: tutto silenzio, come si conviene a persone amanti della montagna.

Venerdì 25 giugno.

Ultimo giorno, il tempo è bellissimo. Si parte alla scoperta degli incantevoli laghi del RUTOR, posti negli avvallamenti che si sono creati dopo l'evidente ritiro del fronte del ghiacciaio. Qualche considerazione sulla storia e le conseguenze dei fenomeni glaciali e poi l'escursione continua fino all'ora del pranzo. Ringraziamo il gestore per la sua disponibilità. Si fa ritorno a casa.

Sul pulman i ragazzi chiedono: "possiamo ricominciare lunedì?". Calma... ci penseremo l'anno prossimo.

**ARRIVEDERCI.
GRAZIE CAI VERRES.**

Linda JANIN



21 giugno - da Mascognaz al Crest

Lettere alla Redazione

Caro Direttore,

Sono originario della Val d'Aosta, abito in Piemonte ma spendo tutto il mio tempo libero nella mia amata Valle che conosco a fondo. Invio alcune mie idee e proposte:

1-MUSEO REGIONALE DELL'ARTIGIANATO VALDOSTANO: la ricchezza del nostro artigianato, apprezzato in tutto il mondo, e la sua storia ormai secolare, meriterebbero che finalmente si costituisse un MUSEO degno dell'importanza delle opere che La Regione ha raccolto in tanti anni. Ho saputo che si pensa di allestire tale museo a Fenis; perché non si pensa al Forte di Bard recentemente restaurato che dispone di grandi spazi dove potrebbero trovare sede sia gli oggetti da esporre sia le botteghe artigiane?

2-SENTIERI ESCURSIONISTICI: ho sentito molte lamentele da parte di miei amici alpinisti ed escursionisti per la scarsa manutenzione di alcuni sentieri, per la loro insufficiente segnalazione, e per i tempi di percorrenza indicati del tutto errati. Credo che occorra rivolgere molta attenzione a questo tema, prendendo ad esempio quanto si fa nelle vicine Francia e, soprattutto, Svizzera.

3- CARTINE TURISTICHE: molto si è fatto in questi anni da parte delle varie associazioni turistiche, ma alcune delle cartine pubblicate sono imprecise e richiedono maggior cura. Incomprensibile poi è che in alcune località, come Pila od Etroubles, queste cartine, che in tutte le località turistiche straniere sono offerte gratuitamente, siano fatte pagare!

4- MULATTIERE MONUMENTALI: per fortuna in Valle, nonostante l'esagerata costruzione di strade carrozzabili e poderali, esistono ancora molte meravigliose mulattiere, alcune delle quali totalmente o parzialmente lastricate in pietra, che non esito a definire "monumentali" e che, come tali, meritano di essere conosciute, tutelate, mantenute. Ritengo che sarebbe necessario farne un attento e completo censimento, e quindi un piano di restauro e manutenzione. Bello poi sarebbe, magari anche con l'aiuto dei turisti, fare una classifica delle MULATTIERE PIU' BELLE e meglio tenute. Sono un grande patrimonio ambientale e storico.

5-NOMI DEGLI ALPEGGI E LORO QUOTE: per orientare i turisti nelle loro escursioni, sarebbe molto utile porre dei semplici e rustici cartelli presso ogni alpeggio indicanti il nome e l'altitudine: costerebbero veramente poco e sarebbero molto utili.

6- VECCHIE VASCHE DA BAGNO: la tutela del magnifico paesaggio della nostra Valle richiede la cura anche dei particolari: uno di questi è l'eliminazione della bruttura, che purtroppo si è incomprensibilmente diffusa ovunque, consistente nell'utilizzo delle vecchie vasche da bagno come vasche per l'abbeveraggio degli animali o per fontane. La Valle non è povera e può perciò sostituire queste brutte vasche con belle fontane in legno o pietra!

7- PILONI VOTIVI: la Valle è ricca di tali piloni, testimonianza della fede, della cultura, della tradizione, della storia della nostra Regione. In molti Comuni piemontesi di mia conoscenza, in questi ultimi anni si sono realizzati progetti di recupero di questi piloni. Ad uno di questi progetti ho partecipato anch'io. Perché, magari in collaborazione con la Curia Vescovile, ed i vari Comuni della Valle, la Regione non lancia un progetto per il censimento, la ristrutturazione e la manutenzione di questi piloni? Si potrebbe inoltre, come hanno fatto i Comuni citati, pubblicare un libro contenente tutti i piloni valdostani.

8- MERIDIANE: ho notato che, lodevolmente, alcuni proprietari di case nuove o ristrutturate hanno posto sulle facciate delle loro abitazioni delle meridiane nuove o hanno restaurato quelle esistenti. Anche per le meridiane vale quanto ho scritto per i piloni: censimento, restauro, pubblicazione, ecc.

9-ORARI DELLE MESSE ALL'INGRESSO DEI PAESI: un tempo, all'ingresso dei vari paesi, erano visibili dei semplici cartelli indicanti gli orari delle messe nelle chiese dei paesi in oggetto. Restano oggi in Valle pochi di questi cartelli che invece troviamo in tutti i paesi svizzeri ed in molti di quelli francesi. Con la collaborazione della Curia Vescovile non si può ristabilire questo sistema informativo?

Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

Luciano Ratto (sez. di Châtillon)

Luciano Ratto, di Druento - TO, è iscritto al CAI di Châtillon, e più volte ha collaborato, con scritti e foto, alla pubblicazione di "Montagnes Valdôtaines". Conosciamo il suo amore "appassionato con furore" per le montagne della Valle d'Aosta, e condividiamo in larga misura i suoi appelli per la salvaguardia dell'ambiente montano. Che questi rimangano inascoltati, è destino... Che il CAI, a livello ufficiale faccia troppo poco, è forse vero. Ma le "Montagnes Valdôtaines" non stanno zitte: basta leggere, in questo stesso numero, i contributi "Zona d'ombra", "La fenice silente", "Troppa Grazia", tutti a firma di PmReb...

Il Direttore

TACCUINO CHATILLON

ATTIVITA SEZIONALE STAGIONE 2004

Escursionismo

Dom. 5 Sett. Tour de l'Aroley (3046 m)
Dom. 12 Sett. Daunbenhorn (2941 m)
Dom. 19 Sett. Vallone del Loo e Punta Lazoney (2579 m)
Dom. 26 Sett. Pointe du Drinc - Pointe Tzasetze (2826 m)

Trekking sportivo

Mar. 7 Sett. Col Pillonet (2702 m)

Corsi di arrampicata per adulti
Settembre.

Lothse e Hielo Continental Dimensione verticale e orizzontale dell'alpinismo

Venerdì 15 ottobre alle ore 21.00, presso il salone delle manifestazioni della Biblioteca Comprensoriale di Châtillon, la sezione CAI di Châtillon in collaborazione con la Commissione Cultura del Comune di Châtillon, hanno organizzato una serata con proiezione di diapositive dal titolo: Lothse e Hielo Continental - Dimensione verticale e orizzontale dell'alpinismo.

Le diapositive di Sergio De Leo ci porteranno, infatti, sul Lothse, vetta di 8516 metri dell'area Himalayana salito per la prima volta nel 1956, e sullo Hielo Continental in Patagonia, la più grande estensione continentale ghiacciata della terra visitata per la prima volta a scopo scientifico nel 1913/14.

Troppa Grazia, Sant'Antonio!

Provate ad immaginarvi due uomini sottoposti ad un esperimento di alimentazione forzata, magari controllati da qualcuno di quei scienziati pazzi tanto cari a James Bond. Al primo dei volontari, confinato in una vallata alpina nella casetta di Heidi, viene somministrato per sei mesi filati un menù fisso a base di polenta e spezzatino. Al secondo, per un tempo uguale, viene propinato un succulento piatto di patate e pesce al vapore, naturalmente servito sulla spiaggia tropicale dell'Isola dei Famosi. Al termine della loro esperienza, cosa pensate vorrebbero mangiare le nostre due cavie? Magari nulla di particolare, si accontenterebbero anche di una semplice pizza margherita; ma possiamo essere certi che al solo sentir parlare di polenta e spezzatino (per il collega di Heidi) e di patate e pesce al vapore (per l'emulo di Pappalardo), addenterebbero con rabbia ferina il polpaccio dello scienziato di cui sopra! Ecco il mio pensiero quando transito per piazza Narbonne di Aosta o quando giungo di fronte all'area verde di Lignan di Saint-Barthélemy. In mezzo ai palazzi ed alle strade, all'asfalto ed ai marciapiedi, ancora superfici lastricate di pietra, sterili colonne tronche, specchi d'acqua senza vita. Incastonati tra prati e campi, vicino all'ombra di pochi ma fieri alberi, circondati da



orgogliosi fiori spontanei, voilà cespugli indefiniti ma sicuramente costosi, tappeti erbosi da gran villa, composizioni rocciose raffazzonate con finto fontanile e ridicolo zampillo nella pozza sottostante, collocata a guisa di stagno per le paperette. Qui e lì non possono poi mancare luci stroboscopiche, complementi tecnologici ed ammenicoli vari che, quando va bene, semplicemente non funzionano... Maacche ffforree! Tanto Piazza Narbonne quanto l'Area Verde sfoggiano una bellissima gradinata (sic!) per chissà quali mirabolanti spettacoli ed attività culturali. Già, quali spettacoli? Le mondine nella risaia o le caprette al pascolo? Per il momento, l'area di Lignan qualcosa di buono lo ha portato: la manutenzione si deve pur fare, e la

Cooperativa Sociale incaricata ringrazia sentitamente. Per il prato che c'era prima, invece, ci pensava il contadino, come per tutte le altre "aree verdi" che allietano la vista nel circondario (e, per inciso, il

fieno finisce nello stomaco delle mucche, non in discarica). Ma già, lì non c'erano le panchine per leggere il giornale ed i cestini per la spazzatura... Mentre ancora adesso i cassonetti della nettezza urbana fanno bella mostra di sé sul selciato di fronte ai bagni pubblici, tra i vasi di gerani e la bacheca degli avvisi comunali. Dal punto di vista della manutenzione probabilmente Piazza Narbonne crea meno problemi, cosa vuoi che cresca mai in mezzo al deserto? Nella vasca pare ci finisca di tutto, però, e forse chi usa i posti macchina sottostanti non è troppo felice di trovarsi spesso delle belle pozze dell'acqua che si è stufata di stare lassù a far niente...

PmReb

TACCUINO - AOSTA 2004

SETTEMBRE

4 sabato - 5 domenica

TRIANGLE DE L'AMITIÉ CAI Aosta
GRAND SERTZ 3552 m (F+)
PUNTA ROSSA 3630 m (EE)
COL LAUSON 3250 m (E)

12 domenica

Escursione interregionale LPV - MONTE CARMO (Liguria)

19 domenica

Sez. Aosta - Escursionismo Giovanile - ORVIEILLE

26 domenica

Sezione Aosta - Escursionismo - MONT FORTIN 2758 m
COL CHAVANNES

OTTOBRE

3 domenica

Sezione Aosta - Escursionismo - LAGO DI PANA 1910 m

17 domenica

Sezione Aosta - Escursionismo - LAGO DI S. GRATO 2462 m

NOVEMBRE

Sezione Aosta - Escursionismo

TREKKING IN SUDAMERICA

Dir Commissione Escursionismo con Guide Alpine

17 mercoledì

Sez. Aosta/Sci Fondo Escursionistico

Scuola M. Marone

21° CORSO SCI FONDO ESCURSIONISTICO - Presentazione

25 giovedì

Sezione Aosta - ASSEMBLEA D'AUTUNNO ELETTIVA

27 sabato

Sezione Aosta - CENA SOCIALE



MONTAGNA, MUSICA, POESIA

Autrefois, presque tous les enfants valdôtains passaient l'été dans les montagnes en tant que bergers. Ils étaient tout d'abord « lappa bora », et n'avaient aucune responsabilité au travail : ils dormaient, ils jouaient en dérangeant les adultes pendant leur sieste, ils buvaient du lait et de la « brossa »... mais la saison de « lappa bora » ne durait pas longtemps, et les enfants devenaient des « cit » responsables du transport du lait de l'étable à la chaudière, et conduisaient le troupeau des vaches au pâturage, sous les ordres du « devant berdzé », le grand berger. Le travail était pénible: depuis trois heures du matin jusqu'à la nuit avancée, et alors ils profitaient eux aussi de la sieste !

Malgré la peine et la fatigue et malgré le « mal de maison », c'est-à-dire la nostalgie, la plupart d'entre eux était fière de son engagement.

Aujourd'hui ce n'est plus comme ça : « exploitation des mineurs », a-t-on dit, et d'autres bêtises encore. Les temps ont changés, de nos jours il n'y a plus ni petits ni grands bergers valdôtains, mais il y a des maghrébins, des albanais et des autres...

Depuis 1950 jusqu'en 1970 environ, l'O.D.A. (Opera Diocesana di Assistenza) sous la direction du chanoine Camille Rosset prit le soin de suivre les enfants qui montaient dans les alpages de la Vallée d'Aoste.

L'O.D.A. organisait au printemps le grand rendez-vous des petits bergers, au théâtre romain d'Aoste d'abord et ensuite dans la cour du Petit Séminaire ; et pendant l'été le rassemblement des petits bergers pour des rencontres de zone: à Clavalité, Rhêmes, By, Torgnon, etc.

Les enfants chantaient alors la chanson que voici.

Paroles de l'Instituteur L. Duc Musique du Chan. J. Domaine

**Au cœur fleuri des pâturages
je suis tout seul, petit berger,
rêvant de mon petit village,
de ma mère que j'ai dû quitter.
Mais je m'en vais toujours content
sous la pluie, à travers le vent,
tout le long de la grande chaîne
de mes Alpes Valdôtaines.
Dans la main un bâton de frêne,
entre les dents mon « frustapot »
et sur mon front un bonnet de laine
aux pieds je porte les sabots.
C'est pourtant si gai et si beau
le carillon de mon grand troupeau,
le murmure des eaux glacées,
qui descendent vers la Vallée.
Passant tout près d'un Sanctuaire
mon petit cœur fait des grands vœux
élève à la Céleste Mère
la chanson du berger joyeux.
Et je m'en vais toujours content
sous la pluie, à travers le vent,
tout le long de la grande chaîne
de mes Alpes Valdôtaines.**

REFRAIN

**Nous sommes les petits (les petits) bergers
par ci, par là chantant (chantant) dans la Vallée
nous conduisons notre (notre) grand troupeau
toujours plus haut, toujours plus haut (bis)**



Sottosezione
St. Barthélemy

APPUNTAMENTI D'AUTUNNO

Anche per quest'ultimo quarto del 2004 sono in programma alcune iniziative per sottolineare la ricorrenza del nostro Trentennale di fondazione

- Settembre** **domenica 19**
Bivacco la Lliée (Oyace) - escursionismo
- Ottobre** **sabato 2 / domenica 3**
i Dieci Anni del Nuovo Cunéy - festa al Rifugio
domenica 10
Colle Dondeuill (Issime) - escursionismo
sabato 23
Pomeriggi della Pallavolo - 3ª edizione
- Novembre** **sabato 13 - Clémensod**
La Cena del Trentennale - occasione speciale di ritrovo, banchetto, libagioni e danze vorticosi!
- Dicembre** **venerdì 10 - Municipio di Nus**
"Tutto Iniziò Così"
Serata a ritroso nel tempo, con i Soci Fondatori della Sottosezione e la partecipazione amichevole di Giuseppe Garimoldi, autore della prima Guida su Saint-Barthélemy
- giovedì 30 - a Lignan**
"Quando recita la Montagna"
Tradizionale appuntamento con la montagna per immagini

Il Direttivo segnala in modo particolare la Cena Sociale, che è giunta alla VIIª edizione ed è ormai un classico, ma soprattutto la Conferenza-incontro del 10 dicembre: una chiacchierata in libertà per ricreare il clima degli anni addietro, quando l'alpinismo riprendeva vigore anche a St. Barthélemy ed una felice intreccio di elementi faceva nascere una realtà ancora assai viva ai nostri giorni!

Udite udite!

UN'OCCASIONE DI FESTA

Ebbene sì: in questo anno 2004, foriero di cotanti importanti avvenimenti, il Rifugio Cunéy compie dieci anni di attività nella veste completa attuale! E' dunque il caso di non far passare sotto silenzio questo primo piccolo ma significativo obiettivo, raggiunto dalla struttura inaugurata il 21 agosto di un decennio fa. Ecco allora la proposta per un ritrovo tra amici nell'incantevole conca alle pendici della Becca del Merlo, quelli che c'erano già allora e quelli che si sono aggiunti nel frattempo:

- per coloro che salgono sabato, pernottamento gratuito.
- per quelli che sono già in alto e per chi arriva nella mattinata di domenica, piatto di spaghetti offerto a pranzo dalla Gestione del Rifugio.

ATTENZIONE! Proposte valide solo per chi avrà l'accortezza di prenotarsi:

0165 770049 (Rifugio Cunéy)
347 4940196 (Cai St. Barthélemy)

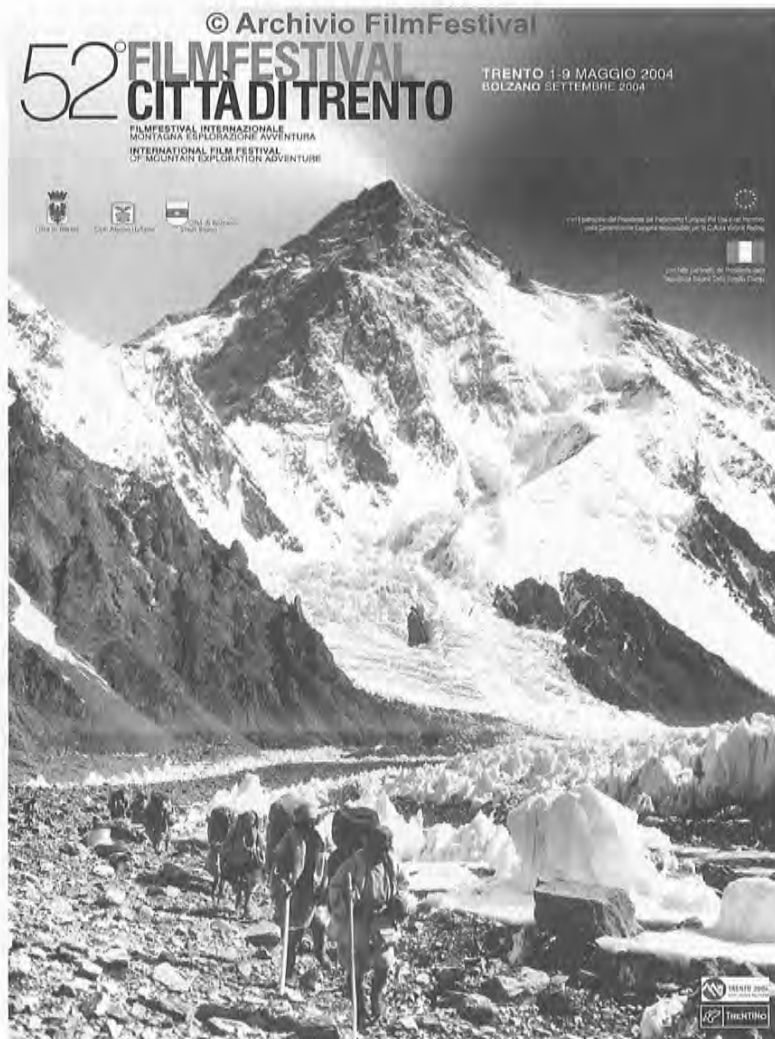
Il resto - allegria, voglia di divertirsi e stare insieme, di apprezzare la montagna autunnale - dovete metterlo voi.

CINEMA & QUOTA

52° FILMFESTIVAL Città di Trento

dal nostro inviato PmReb

Capitolo 1 - L'atmosfera Per una rubrica che tratta di cinema, la partecipazione alla rassegna trentina è occasione unica ed emozionante per un'immersione totale tra le immagini che scorrono sullo schermo. Nel buio della sala si materializzano le mille espressioni di quello che è la ricerca indefinita di qualcosa "oltre": oltre la cresta, oltre la vallata, oltre le abitudini, oltre i propri limiti... Il sottotitolo della manifestazione è infatti "Montagna-Esplorazione-Aventura", una definizione ampia che consente di spaziare tra gli estremi della cinematografia, dall'alpinismo classico al parapendio, dal documentario naturalistico alle annotazioni di costume, dalle retrospettive di capolavori del passato financo a qualcosa di molto simile alle gite di pasquetta con gli amici...! Pittorresca l'accoglienza da parte della Cittadina: agli angoli delle vie si ritrovano gli stessi cartelli segnaletici dei sentieri alpini, i caratteristici segnali bianco-rossi che da decenni la SAT è incaricata di piazzare e mantenere. Avvicinandosi poi le giornate conclusive, quelle della proclamazione dei vincitori, tanto le vie quanto i luoghi del Festival si animano progressivamente di personaggi legati alla rassegna da antica o nuova passione. In qualche piazzetta o vicolo può quindi capitare di apprezzare la verve di Mauro Corona, scambiare un rapido saluto con Charles Houston e l'avvenente nipotina, ascoltare dal vivo qualche filippica di Messner (e continuare a chiedersi perché diamine si sia tagliato la barba), incrociare un allegro Marco Camandona in trasferta dolomitica. Davvero troppo ampio il



programma per poter seguire tutto! Proiezioni, mostre collaterali, incontri con la stampa ed il pubblico sui più disparati temi (sicurezza in montagna, il comico nel cinema, giornalismo ed alpinismo...), presentazione di nuove pubblicazioni accanto al vasto panorama editoriale raccolto sotto il tendone di Montagnalibri. Dopo una settimana intensa, se ne esce abbastanza frastornati e con la voglia di una bibita fresca sotto il loggiato di casa!

Capitolo 2 - Le proiezioni Le tematiche affrontate sono quanto di più esaustivo (in tutti i sensi!) si potrebbe sperare. L'organizzazione del Festival 2004 ha distribuito le proiezioni su due cinema della città, uno dei quali

metteva a disposizione due o tre sale a seconda del programma. Con un po' di attenzione e perspicacia, era possibile destreggiarsi tra le pieghe degli orari e del cartellone per fare incetta di filmati. In cinque giorni mi sono dunque "scioppato" 40 diversi corto, medio e lungometraggi di ogni argomento e qualità, per un totale di 24 ore e 15 minuti seduto più o meno compostamente al buio della sala. Per diversi titoli le immagini hanno catturato tutto l'interesse, in molti casi la noia faceva capolino a tratti, alcune volte ho faticato non poco a giungere all'agognata fine! Come beneficio del dubbio, devo ammettere che forse l'overdose da schermo ha anestetizzato un poco il mio giudizio generale su alcune

pellicole: al ventesimo portatore, al cinquantesimo ritratto di contadino tirolese, all'ennesima montagna superata con sudore e fatica sopraggiunge un certo desiderio di Maciste contro i Leoni. Ma per alcune produzioni non si possono trovare attenuanti, tanto sono raffazzonate tecnicamente, sconclusionate narrativamente e prive di un progetto ragionato a monte: ancora una volta di più si evidenzia come non basta la tecnologia alla portata di molti per realizzare qualcosa di significativo! A conforto di questa perplessità giungono alcuni passi del verbale prodotto dalla Giuria del Festival, presieduta da Maurizio Nichetti: "...la Giuria intende sottolineare due aspetti della selezione di quest'anno. L'assenza di originalità in alcune opere che si presentano come semplici copie di film del passato e la nostra delusione per gran parte dei film presentati nella categoria alpinismo...". Pensate che Fulvio Mariani, uno dei membri della giuria, ha ravvisato elementi di sue opere trasposte pari pari in pellicole attuali! Come dire, almeno copiate da furbi... Per coloro che volessero un quadro generale di premi e riconoscimenti rimando all'eshaustivo resoconto pubblicato nei mesi scorsi sullo Scarpone. In questa sede, dato che ho già scritto parecchio e devo trattare ancora alcuni dettagli, voglio segnalare due titoli particolarmente significativi; tutti gli altri verranno ampiamente analizzati nei prossimi appuntamenti di Cinema & Quota, un vasto serbatoio per parecchi numeri a venire! Una squadra altamente professionale per "Deep Blue" (Blu Profondo), così come appare la terra dallo

spazio per via del 70% della sua superficie coperta di acque.

Con tecniche di ripresa mirabolanti ed un montaggio perfetto sincronizzato col commento musicale, possiamo andare oltre la superficie argentea degli oceani per scoprire le minute forme di vita tra gli scogli e negli abissi, il tragico fato dei branchi di pesci in balia di giganteschi predatori, la lotta all'ultimo sangue tra balene (è una legge naturale, il più debole soccombe), la buffa avventura dei pinguini intenti a "spanciare" sul pack! Nella migliore tradizione dei documentari della BBC. Si può forse muovere un appunto su alcune sequenze insistite, ma la colonna sonora di George Fenton eseguita dalla London Symphony Orchestra condensa le immagini in una maestosa sinfonia (menzione speciale della Giuria).

Con altre caratteristiche si presenta invece "Ergy" (The fly up - Volare sopra, in alto), scritto e diretto dal kazaco Marat Sarulu. Dieci intensi minuti per seguire in un tagliente bianco-nero la monotona esistenza di un ragazzo di provincia, con il lavoro, le vie dei sobborghi, gli abitanti nella loro piatta abitudine, la presenza minacciosa di soldati e mezzi da guerra: inquadrature e montaggio secchi ed implacabili, senza alcun intervento parlato. E quando il giovane riesce a librarsi in deltaplano oltre i tetti della città, l'ultima scena si tinge di timidi colori per un breve istante, un bagliore di rivalsa che si perde nel cielo caliginoso. Se ne avete l'occasione, non perdetelo! (Premio speciale della Giuria).

Appendice - Aneddoti sparsi Nella serata di venerdì 7 il festival ha riservato il giusto tributo alla conquista del K2, nel luglio del 1954, con un appuntamento di gala presso l'Auditorium Santa Chiara, stipato in ogni ordine di posti, e trasmesso con telecamere a circuito chiuso nel vicino Teatro Sperimentale. Dopo aver preso una multa per divieto di sosta (ma, vi giuro, io ho



Deep Blue: il drago marino

parcheggiato sul lato sinistro, da quella parte il cartello non si vedeva e per sventura sul lato destro era sosta libera!) sono arrivato a prendere l'ultimo - dicasi l'ultimo - biglietto per la sala video. Anche della serata, e di tutta la vicenda della spedizione Italiana di allora, sono stati dati ampi resoconti e non è qui il caso di tornarci sopra. Soltanto, non si può fare a meno di riconoscere ancora una volta la scaltrezza di Reinhold Messner, conduttore della serata: come nella miglior scuola di Baudo, ha raccontato i fatti certi, ha dato la sua interpretazione per quelli discussi, ha sostenuto le tesi di Bonatti, ha presentato ospiti e protagonisti tenendoli opportunamente lontani dal microfono (per Charles Houston ha fatto un'eccezione, ma l'americano è troppo signore per anche solo accennare a qualche polemica), ha colto l'occasione per qualche breve autopromozione... Al mio arrivo a Trento mi sono presentato alla Segreteria del Festival per ottenere il mio accredito come Giornalista (wow!): tesserino personale, zainetto col programma ed un sacco di materiale pubblicitario, buoni mensa e prenotazione

all'albergo per i due giorni spesi. Dopo qualche momento (non vi dico quanti per evitare figuracce) ho scoperto che c'era anche una sala stampa; con fare indifferente ho scorso distrattamente i cassettoni riservati agli accreditati e - sorpresa! - c'era anche il mio nome (doppio wow!). Con l'andare dei giorni il mio tesserino è però scivolato sempre più in fondo alla tasca, uscendone solo per gli ingressi riservati alle proiezioni. Proprio ad una di queste ho assistito all'ennesima lamentela di un collega che già in precedenza avevo notato per prosopopea e tracotanza: "...Ma accidenti, perché dobbiamo prenotare il posto tutte le volte,

dovreste tenerne liberi per gli accreditati!"(sigh!).

Avevo una gran voglia di assicurare il malcapitato cassiere che non sonno tutti così, i corrispondenti. In sala stampa, mentre cercavo il CD di immagini ufficiali, ho avuto l'ardire di chiedere ad uno dei presenti se fosse un addetto del Festival. Espressione scocciata e voce acidella di risposta: "No no, io sono un GIORNALISTA!" (doppio sigh!). C'è chi si sente realizzato con poco, beato lui!

P.S: per la mia presenza accreditata al Festival del Cinema devo ringraziare Sergio per la Delegazione Valdostana e la Dott.ssa Peila della Sede Centrale.

Sotto Zero (di PmReb)

- Io tengo dei pezzetti di specchio in tasca, per avere i riflessi sempre pronti.
- Nel marasma, i pesci fanno assai fatica a respirare.
- L'imperatore Scorso? Snapoleone!

La Fenice silente...

Quand'è solo una questione di Bolli

Sin da bambino sono stato coinvolto (più o meno con le buone, a seconda anche del mio umore) nei lavori di taglio degli alberi di papà e fratello maggiore.

Dapprima come semplice portaordini o portattrezzi, con l'aumento della massa muscolare anche come boscaiolo apprendista a tutti gli effetti.

Questo per spiegare che un minimo di cognizione me la sono formata.

Come ovvio, nessun albero veniva abbattuto in modo arbitrario: la richiesta per l'assegnazione dei lotti di taglio doveva essere inoltrata agli uffici competenti ed uno o più funzionari effettuavano un sopralluogo nel bosco interessato, procedendo alla segnatura dei tronchi che potevano essere recisi.

Non sempre questa fase era indolore: il boscaiolo aveva chiaramente bisogno di tronchi con valore commerciale, il più possibile lunghi, diritti e sani; chi li selezionava pensava a volte solo alla cura del bosco stesso, tentando di selezionare soprattutto gli alberi storti, poco sani, non di rado quelli meno semplici da abbattere.

Alla base veniva posto un numero, una targhetta di plastica o un'incisione a freddo con un martello a testa numerata (da qui il termine di "martellatura"), che era ripetuto anche sul tronco; ed ogni tronco abbattuto doveva avere il suo corrispondente sigillo sul ceppo nel terreno.

Tutta questa spiegazione tecnica per evidenziare come il tutto fosse abbastanza fiscale: guai a segare una pianta non assegnata, o a danneggiare, anche solo accidentalmente, qualche alberello che stava crescendo nei dintorni. Tutti



i tagli, infine, erano normalmente sparsi negli appezzamenti del bosco e spesso, da lontano, quasi non ci si accorgeva dell'avvenuto abbattimento. Ma nel 21° secolo sembrerebbe che tale prassi sia ormai abbandonata, o magari solo momentaneamente accantonata? Ancora dal fido Devoto-Oli leggiamo: pascolo = terreno coperto di erbe spontanee che non vengono falciate bensì riservate direttamente all'alimentazione del bestiame (per estensione = campo, prato); bosco = estensione notevole di terreno sulla quale cresce

e si sviluppa un'associazione vegetale d'alberi d'alto fusto, di arbusti, suffrutici ed erbe. La differenza mi pare evidente, ma forse la presenza di erba in entrambi i casi costituisce il punto debole della distinzione. Ora accade che per ricostruire un alpeggio sia necessario avere a disposizione un terreno di pascolo adeguato per il numero di capi previsto. Ora accade che una vasta zona di bosco sia classificata al catasto come pascolo; qualche radura qua e là si trova, ma a farla da padroni sono larici e pino-cembri (ovvio: questo, secondo la lingua italiana, ha tutte le

caratteristiche di un bosco!). Ma... e quegli alberi d'alto fusto? Ignoranti che non conoscono l'italiano, sono chiaramente fuori posto, si leggano il vocabolario, via, via!

Ora accade che in mezzo alla foresta sia comparso un enorme spiazzo raso a tappeto, dove scorrazzano mezzi meccanici a perpretare il solito mastodontico livellamento per il solito miglioramento fondiario tanto di moda di questi tempi.

Se diversi dei circa dumeila (2000!) alberi abbattuti erano cresciuti nei terreni a valle della stalla dove un tempo già era pascolo, come testimoniato dai ruscelli ancora visibili (ed il cui taglio si può anche comprendere), che c'entrano gli appezzamenti a monte e, in particolar modo, quella voragine artificiale che grida al cielo le ferite della montagna?

Ma come spesso accade, quel che conta sono il certificato, l'autorizzazione, i bolli ufficiali. Per un ennesimo pericoloso e deleterio precedente da richiamare per altri certificati, autorizzazioni, bolli...

PmReb

La spedizione Italiana dell'estate 2004 sulle più alte vette del mondo ha celebrato nel migliore dei modi la prima salita al K2 di cinquant'anni fa.

La redazione di montagne Valdôtaines esprime le più vive felicitazioni alle guide valdostane, a tutti gli Alpini ed al personale tecnico che hanno preso parte al nuovo storico evento.

Vent'anni a Ollomont

Vent'anni di vacanza nella stessa località meritano una festa. Hanno festeggiato la ricorrenza gli amici della sottosezione CAI di Paina, (si legge Paina con l'accento sulla i), una grossa frazione del Comune di Giussano, in Brianza, che da 20 anni impianta il campeggio estivo a Vouèces di Ollomont (si legge Ollomont con l'accento sulla terza o).

1984 - 2004 sono vent'anni di fedeltà e di amicizia, di feste insieme, di escursioni e di salite in montagna. All'opposto di tanti che concepiscono il turismo e la vacanza come un "mordi e fuggi" in località sempre diverse (salvo poi dimenticare dove si è già stati, confondendo i luoghi, oppure dicendo: ci sono stato), quelli di Paina sono dei fedelissimi di Ollomont, che devono conoscere senz'altro in tutti gli aspetti.

La festa del 1° agosto ha visto perciò gli amici di Paina e la Pro Loco di Ollomont con gli Alpini a dare una mano, in una riuscita collaborazione che si è ripetuta il 15 agosto durante la festa degli Alpini di Ollomont e delle Guide della Valpelline.

Al mattino, messa all'aperto, poi i discorsi ufficiali, poi il pranzo accompagnato da musica e canti.

Con l'occasione del 1° agosto anche la parrocchia di Ballabio, in provincia di Lecco, ai piedi della Grigna e di Pian dei Resinelli, festeggiava i 10 anni di campeggio estivo a Ollomont utilizzando la struttura di Paina. Cosicché anima della festa, oltre al direttivo della sottosezione CAI guidato da Ermanno, è stato soprattutto don Achille, parroco di Ballabio.

Che cosa dire ancora, se non fare gli auguri per almeno altri 20 anni di fedeltà e di collaborazione tra Ballabio, Paina e Ollomont?



**vetrina
vetrina
vetrina**

Dopo il grande successo dei Pile ufficiali realizzati in occasione del quarto di secolo, per il 2004 si sta approntando un gilet tecnico personalizzato riservato esclusivamente ai Soci della Sottosezione Saint-Barthélemy. Tempi tecnici ed imprevisti permettendo, il nuovo articolo sarà disponibile a partire dalla Cena Sociale di novembre. Sin d'ora, si raccolgono le prenotazioni!

CAI Gressoney



Gressoney-Saint-Jean - Punta Pinter (m. 3132)

Mercoledì 4 agosto si è celebrato il XX anniversario della costruzione del bivacco Lateltin a punta Pinter, dedicando la giornata alla figura di Augusto Linty realizzatore dell'opera. Nonostante la giornata non fosse favorevole per le condizioni meteorologiche la partecipazione è stata numerosa, annoverando tra i presenti il presidente della sezione, alcuni membri del consiglio direttivo, il sindaco

di Gressoney St. Jean, Aldo Comé, la figlia di Augusto Linty, Annamaria, alcuni operai che a suo tempo hanno posizionato la struttura, numerosi soci e soprattutto tanti amici! Nella mattinata è stata celebrata la SS Messa dai parroci di Gressoney e di Champoluc e con don Quey, parroco di Gressoney St. Jean in occasione dell'inaugurazione del bivacco stesso (1984).



Da Aosta a Trieste

Duemila alpini valdostani, accompagnati da familiari e amici hanno partecipato all'adunata di Trieste.

Il ricordo del raduno 2003 ad Aosta ha indotto alla lunga trasferta, dall'estremo ovest d'Italia all'estremo est. I giornali triestini parlano di 400.000 presenze, un record, e di 80.000 alla sfilata, durata 12 ore.

Dalle zone di ammassamento, a monte del percorso, gli alpini scendevano come torrenti in piena nel Corso che li portava verso la piazza della stazione e il mare.

Ma una piena ordinata, colorata, gioiosa e fiera, con musica di cento fanfare.

Non tamburi di guerra, per fortuna, ma di pace e di festa, che parlavano di solidarietà, di aiuti, di volontariato.

Come testimoniavano gli striscioni che aprivano i vari gruppi:

In Italia in Europa, sempre



Dalla vetta della Lusency: le Dent Blanche e d'Hérens

Alpini; Marciamo verso l'Europa portando nel cuore la nostra patria; Italia, Europa, la solidarietà degli alpini non ha confini; Alpini sempre pronti per

missioni di pace; Ricordando il nostro sangue pensiamo alla pace. I semafori hanno continuato ad occhieggiare verde, giallo, rosso poi verde...

ma nessuno badava a loro: per un giorno, due giorni il centro della città era per i pedoni, per gli alpini. Dal centro, la festa si propagava all'intorno, nelle vie, sul lungomare, su nel colle di san Giusto, nei dintorni e dentro la cattedrale, dove sacerdoti e guide accoglievano i visitatori mentre il "campanon din don, ci faceva coro".

E lieti erano gli alpini, per aver compiuto il loro dovere, spesso tra sofferenze e sangue.

Una festa non guasta, avendo nella memoria gli avvenimenti del Carso, appena dietro Trieste, appena al di là, ma dentro la storia, e gli avvenimenti della campagna di Russia, lì con ben altra sfilata di gelo e di morte. C'era forse a Trieste, domenica 16 maggio, un po' di retorica, ma, credetelo, non guastava per niente.

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI AOSTA: CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

**IN DATA 25 NOVEMBRE 2004 E' CONVOCATA
L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA.**

PRIMA CONVOCAZIONE:

**ORE 20.00 PRESSO LA SEDE CAI DELLA SEZIONE
CORSO BATTAGLIONE AOSTA 81, AOSTA**

SECONDA CONVOCAZIONE:

ORE 21.00 STESSA DATA, STESSA SEDE.

ORDINE DEL GIORNO

- 1 - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.
- 2 - Approvazione del verbale dell'Assemblea dei Soci del 19 aprile 2004.
- 3 - Relazione del Presidente
- 4 - Relazioni delle Commissioni della Sezione sull'attività svolta nel 2004.
- 5 - Programma attività 2005
- 6 - Nomina della Commissione Elettorale
- 7 - Elezione nuovi membri del Consiglio Direttivo
- 8 - Varie ed eventuali

Direttore responsabile

Ivano Rebolaz

Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta